

Il cristianesimo compie in pienezza l'umano

Visita pastorale decanato di Oggiono e Missaglia | Missaglia, Oratorio San Vittore, 17 marzo 2016

Allora, grazie a don Albino, a voi tutti; a don Giuseppe, a don Maurizio, a monsignor Rolla, a tutti i sacerdoti che sono qui davanti, che accompagnano quotidianamente con dedizione il cammino ecclesiale di questi due bei Decanati e delle tante Comunità pastorali che hanno preso l'avvio. E un grazie personale a ciascuno di voi, che porterete poi nelle vostre case, nelle vostre realtà, nei giorni a venire, per aver fatto il sacrificio di venir qui stasera ad ascoltare, a dialogare un po' con l'Arcivescovo in occasione della Visita Pastorale che stiamo conducendo.

Voglio dire come introduzione tre cose, prima di aprire il dialogo che avete ben preparato, come i due Decani mi hanno riferito, accompagnandolo da due relazioni molto illuminanti per me e molto utili per conoscere un po' la vostra realtà ecclesiale e il tessuto sociale su cui questa realtà appunto lungo tanti secoli è andata situandosi.

La prima riflessione che voglio farvi è questa: cosa stiamo facendo.

Dico subito che non stiamo facendo una riunione: i cristiani non fanno riunioni, perché noi non siamo un partito come spesso i mass media insinuano, noi non siamo una realtà istituzionale che deve conquistare adepti. Noi siamo l'unione di coloro che con Maria Santissima e con tutti i Santi si sono lungo i secoli posti intorno a Gesù Cristo che, come ci ha detto don Albino, è *il Signore*, cioè è l'elemento, l'avvenimento, la persona amata che sacrificando la sua vita sulla croce, abbassandosi nell'impotenza più totale, ci salva: non "ci ha salvato", continua a salvarci! Quindi noi siamo una comunità di fratelli e sorelle perché abbiamo in comune la persona cara più di ogni altra cosa e l'esistenza di Gesù di Nazareth vero Dio e vero uomo.

Ma se questa non è una riunione, che cos'è? È una assemblea ecclesiale. Questo aggettivo qualificativo è molto importante. Una assemblea ecclesiale. E per capire un poco, solo per accenni, che spero avrete modo e occasione di approfondire, cosa sia una assemblea ecclesiale, dobbiamo rifarci all'esperienza che tutti abbiamo dell'assemblea ecclesiale per eccellenza che è l'Assemblea Eucaristica e alla Santa Messa a cui partecipiamo tutte le domeniche.

Così, in maniera rozza, per sommissimi capi, la Santa Messa ruota attorno a tre momenti. Il primo momento che noi sottovalutiamo un poco è quello della confessione. Incominciamo riconoscendo il nostro peccato e invocando il perdono di Dio su di noi. Ecco, una assemblea di cristiani deve cominciare avendo ognuno di noi nel cuore questo atteggiamento: riconoscendo il proprio limite, il proprio peccato. Perché? Perché questo ci dispone in profondità all'ascolto! Come avviene nel secondo momento della Messa, in cui ascoltiamo la Parola di Dio. E così dobbiamo ascoltarci tra di noi, con un ascolto che io chiamo sempre "di fecondazione": disposti a lasciarci realmente fecondare e quindi rinnovare dall'altro che ci dona qualcosa di sé. Penso per esempio agli interventi che avete preparato questa sera discorrendone insieme nei vari Consigli pastorali, tra i sacerdoti ecc. È come un'onda che cresce e che arriva a questo momento e poi dovrà continuare. Prima di tutto, questo atteggiamento. Questo atteggiamento è importante perché allora anche la necessità di mettere a punto delle cose, di superare delle diffidenze, delle estraneità, di formulare nel modo dovuto e appropriato delle critiche, assume tutto un altro atteggiamento: diventa costruttivo. E in effetti il secondo momento della Messa è l'ascolto della Parola di Dio. Però noi ci dimentichiamo sempre di una grandissima e bellissima affermazione del Concilio, nella Costituzione sulla Liturgia; al n. 7 dice: "*Non dobbiamo mai dimenticarci che quando la domenica ascoltiamo la Parola di Dio – attenti bene -, è Gesù stesso che ci parla*". Noi non siamo figli anzitutto di un libro: noi siamo figli di un Dio incarnato e vivo, morto e risorto per noi; e le Scritture, la Bibbia, soprattutto il Nuovo Testamento, per quanto riguarda noi cristiani che però implica una rilettura unitaria come facciamo la domenica anche dell'Antico Testamento, che cos'è? È il cristallizzarsi dell'esperienza di rapporto

tra Gesù, i suoi e gli uomini del suo tempo. Prima hanno mandato a memoria talune affermazioni di Gesù, poi lentamente, progressivamente, sono venuti i Vangeli e poi le Lettere apostoliche. Quindi ancora una volta vien fuori questa dimensione personale che ti è domandata, che mi è domandata in questo momento. Se non stiamo dentro questo rapporto con Gesù che è il Signore, il nostro trovarci scade; scade a livello di una riunione che può avere tanta utilità, ma rischia di non cambiare la nostra persona. Noi abbiamo sempre la tentazione di ritrovarci per progettare il futuro anziché trovarci per vivere; di trovarci per organizzare, e mettiamo così l'organizzazione davanti alla vita nell'illusione che l'organizzazione – che pure è necessaria, come il nostro scheletro è necessario alla nostra persona -, nell'illusione che sia l'organizzazione a produrre la vita. No, no: la vita viene solo dalla vita. Lo vediamo nelle nostre famiglie; lo vediamo nei nostri rapporti. La vita viene solo dalla vita. E poi c'è il terzo momento della Messa in cui noi ci lasciamo – è una meraviglia delle meraviglie – incorporare a Gesù. Succede, succede il processo contrario rispetto a quello che succede quando noi mangiamo: noi mangiamo e assimiliamo il cibo, ci nutriamo assimilandolo; noi mangiamo il corpo di Cristo ed è Lui che assimila noi a Se Stesso e ci fa membra del Suo corpo! E questo è il motivo perché Lui ha detto che è il pane vivo, il pane che dura per sempre, l'acqua che disseta per sempre come ha detto alla samaritana. E allora questo deve avvenire anche tra di noi.

La nostra assemblea deve come convertire il nostro cuore, farci entrare in relazione con Gesù che ci parla e disporci a questo dono della nostra vita, perché siamo venuti al mondo donati a noi stessi dal Creatore attraverso i nostri cari, e quindi siamo in debito. Dico sempre ai giovani: dobbiamo donare la nostra vita perché altrimenti ce la ruba il tempo. È come pretendere di prendere l'acqua con le mani: provaci, non riuscirai a tenerla in pugno! Questa è la prima osservazione. Quindi, lo stile di queste assemblee, quella che faccio con voi è la trentunesima, lo stile di queste assemblee deve farci ritrovare lo stile del nostro modo di incontrarci, che deve essere edificatore e costruttivo sempre, anche dentro la differenza di valutazione, di opinione. L'unità che viene da questo atteggiamento ecclesiale alla fine vince se noi la vogliamo nel nostro cuore fino in fondo.

Il secondo elemento è una parola sulla Visita Pastorale. La Visita Pastorale è l'incontro, per quanto fugace, nella persona dell'Arcivescovo con tutti i suoi fedeli, con i suoi figli. E questo incontro, in una Diocesi enorme come la nostra, passa attraverso tutti i collaboratori dell'Arcivescovo fino all'ultimo dei battezzati, cominciando dai Vescovi, Ausiliari, Vicari episcopali, dai Decani, sacerdoti, i religiosi, le religiose, dai laici, dai Consigli pastorali, dalle realtà associative. Ma una parola voglio dire sulla natura della Visita Pastorale di quest'anno, che abbiamo voluto chiamare una Visita Pastorale "feriale", nel senso che vogliamo che si inserisca con naturalezza nel ritmo normale della vita delle singole Parrocchie, delle singole Comunità pastorali, dei Decanati, delle zone; non vogliamo che sia una cosa straordinaria. Ecco perché l'abbiamo distesa da settembre di quest'anno fino a maggio dell'anno venturo, mentre quella che ho fatto a Venezia, che pure è tredici volte più piccola di Milano, è durata sette anni perché si stava.... Ma noi questa volta abbiamo cercato di fare una cosa semplice. E la Visita Pastorale ha tre momenti. Il primo momento è questa assemblea ecclesiale dell'Arcivescovo direttamente con i suoi fedeli, ben preparata come voi avete fatto, come occasione in cui io ascolto taluni vostri interventi ma soprattutto mi prendo il tempo, un tempo misurato, un'ora, un'ora e dieci al massimo, per reagire e dirvi ciò che, come padre, mi sta a cuore per la vita della nostra Chiesa che si trova in un momento che, con molta genialità, il Santo Padre a Firenze ha definito non come caratterizzato da tanti cambiamenti; ha detto: *“Noi non siamo in un'epoca di cambiamenti, ma siamo in un cambiamento di epoca”*. E sono in atto fenomeni così radicalmente inediti – pensiamo alla civiltà delle reti, pensiamo al mescolamento di nazioni con l'immigrazione, pensiamo alle neuroscienze, alla bioingegneria genetica, alla complessità del mondo della finanza, dell'economia ecc. – per cui è proprio, è proprio finita un'epoca; ci rendiamo conto che con i muri, con la caduta dei muri è finita un'epoca. E siamo un po' ancora all'inizio della nuova, che è piena di speranze, che è piena di avventura, ma che però ci lascia ancora un po' traballanti, non stiamo bene in piedi, come un pugilatore suonato sul ring. Quindi la Visita Pastorale intende es-

sere un aiuto che rientra nella normalità, per questo il Vescovo la apre con l'assemblea; solitamente il Vescovo conclude la Visita Pastorale, mentre in questo caso la apriamo.

Poi la seconda tappa che è sotto la cura dei Vicari episcopali, attraverso di loro i Decani: ci sarà un lavoro capillare, Parrocchia per Parrocchia, associazione per associazione, realtà per realtà, Comunità pastorali, Decanati, in cui oltre al gesto liturgico metterete a tema un bisogno, un problema molto concreto della vostra realtà. Non si ripete dappertutto la stessa cosa! Ma una Parrocchia vuole approfondire, perché ne sente il bisogno, il problema dei giovani, un'altra vuole migliorare l'iniziazione cristiana secondo l'idea della Comunità educante, un'altra vuole occuparsi degli ammalati: cioè ogni comunità deve dire il suo problema e lavorare su questo. A questo segue poi una terza fase che è sotto la cura del Vicario generale e che rimette in campo voi, in cui ci sarà una verifica: ma non una verifica andando dietro a fare ragionamenti estetici: «È stato bello questo, ho sbagliato quest'altro» - e va be', quando una cosa è fatta è fatta! -, ma una verifica che guarda al futuro. Vi invitiamo a individuare il passo: cioè partendo dalla vita che speriamo sia ulteriormente confermata ed alimentata dalla Visita Pastorale, dovrete dire: «Adesso noi, secondo l'esperienza di questi due anni, dobbiamo fare questo passo come Decanato! Dobbiamo fare questo passo come Comunità pastorale! Dobbiamo fare questo passo come Parrocchia, come associazione, come movimento!». Questo è.

Ultimo punto: la Visita Pastorale ha uno scopo, una meta. Che scopo vogliamo raggiungere? L'abbiamo individuato nella Lettera Pastorale di quest'anno che spero che tutti abbiano potuto avere tra le mani se no c'è ancora la possibilità di recuperarla, sulla quale so e ho visto che, soprattutto i Consigli pastorali e talune realtà di gruppo e talune persone, hanno lavorato, che abbiamo dedicato all'«*Educarsi al pensiero di Cristo*» prendendo questa espressione da San Paolo e aggiungendo l'altra espressione nella quale Paolo dice «*Noi abbiamo gli stessi sentimenti di Cristo*».

Perché abbiamo scelto questo tema? Perché, come tutti voi sperimentate, sentiamo come acuto e particolarmente importante per il cammino delle nostre comunità e soprattutto della nostra persona un giudizio che già nel 1934 Paolo VI, '34!, allora giovane prete, formulò in questi termini - l'ho citato nella Messa di ingresso cinque anni fa in Diocesi - : «*La cultura - sottolineo la parola - italiana ha già messo da parte Gesù Cristo*», ha già eliminato Gesù Cristo. E con questo voleva dire che temeva che questo processo si sarebbe allargato a tutta la realtà del nostro cristianesimo popolare, che allora era floridissimo, nel '34. Arrivato a Milano, riprese questo tema parlando della «*frattura tra la fede e la vita*», e anche da Papa ha insistito su questo tema, soprattutto in un documento bellissimo che è l'*Evangelii Nuntiandi*, l'Annunzio del Vangelo, degli anni '70. E ci siamo domandati: perché questa frattura tra la fede e la vita va così crescendo che molti dei nostri fratelli battezzati, la stragrande maggioranza, ha perduto la via di casa? Magari mantiene qualche, sono certo perché il Battesimo non si può cancellare, mantiene qualche riferimento ai valori cristiani, ma non sente più il bisogno di partecipare alla Messa, di coinvolgersi, cristianamente parlando, con la vita dei fratelli, delle sorelle, di tutta l'umanità. È proprio perché succede così: che anche il nucleo solido, che nei vostri due Decanati è consistente ancora, di persone che partecipano all'Eucaristia domenicale e all'interno di esse persone che fanno la vita della comunità con le tantissime iniziative, i servizi, le associazioni, i gruppi che ho visto esistere tra di noi, il rischio è che quando lasciamo la Chiesa dopo la Santa Messa alla quale, pur essendo meno, molto meno di 30, 40 anni fa, però partecipiamo con autenticità, si percepisce celebrando che la gente che viene è più consapevole, però usciamo di Chiesa e nella vita di tutti i giorni tendiamo a ragionare e a pensare, ad affrontare i problemi e i fatti, che so la malattia, la morte, le difficoltà affettive, i problemi del lavoro, l'educazione dei figli, la giustizia, tendiamo, rischiamo di usare le «categorie» tra virgolette «del mondo»: cioè il pensiero, il modo di ragionare che domina sui mass media, che domina nei nostri ambienti di lavoro. Non guardiamo alla realtà di tutti i giorni partendo dallo sguardo, dal modo di pensare di Gesù, che rimproverò Pietro in quel modo tremendo, dopo che Pietro aveva detto che Lui era il Messia. E Lui allora predice la Sua andata a Gerusalemme, la morte tragica della crocifissione, ecc., e poi, dice il Vangelo, Pietro Lo prese in disparte e Gli dice «Ma cosa dici queste cose! Siamo qui noi! Ma va,

no...» e Gesù dice: «*Vai dietro a me, Satana! Tu non pensi secondo Dio, ma pensi secondo gli uomini.*» E allora, nel giudicare una ferita affettiva, un figlio che sbanda, i genitori anziani che si ammalano e si avviano alla morte, la perdita degli affetti attraverso morti premature, l'incapacità di costruire una vita buona dentro una società ecc., perché non ragioniamo secondo lo sguardo di Gesù? Questo è il punto. Allora noi vorremmo con la Visita Pastorale restringere un po' questa frattura tra la fede e la vita, aiutandoci a quello che ha detto un grandissimo Padre della Chiesa, Massimo il Confessore, il quale ha detto: *“Io credo che avere il pensiero di Cristo significhi pensare come Gesù – e fin qui! – ma soprattutto significa pensare Gesù attraverso tutte le cose”*. Un ragazzo va a scuola: deve domandarsi cosa c'entra 2 + 2 fa 4 con Gesù; una ragazza si innamora: deve domandarsi cosa c'entra questo fatto così delicato della mia vita con Gesù; i nostri anziani passano all'altra riva: cosa c'entra questo con la mia vita di tutti i giorni! È solo una nostalgia del passato o noi abbiamo la speranza certa che saremo sempre con Gesù, che rivedremo il papà, la mamma, i fratelli? Perché questo cambia la vita eh! Se io penso di rivedere mia madre, mio padre, mio fratello, uso diversamente i danari, concepisco diversamente il tempo, affronto diversamente una prova affettiva. Ecco, questo è lo scopo. La meta, attraverso l'educarci al pensiero di Cristo, è aiutarci tutti quanti, a partire da me, che ho molto bisogno di voi, di questi incontri – l'ho detto il primo giorno che sono entrato -: un Vescovo ha bisogno, ha bisogno, non desidera soltanto, ha bisogno di tutti i suoi preti, di tutti i suoi fedeli al di là dei suoi difetti, dei suoi limiti.

Ecco, questo è lo scopo. Adesso cominciamo il dialogo.

Sara e Angelo. Grazie

DOMANDE

▪ *(Sara) Decanato di Missaglia (l'Arcivescovo: Bravi!) Abbiamo due domande da farle (l'Arcivescovo: Volentieri). Dalla Chiesa abbiamo ricevuto la Sacra Scrittura nella Bibbia, come strumento della fede, perché tutti impariamo a conoscerla, a viverla e trasmetterla per entrare meglio nel mistero dell'amore di Dio. Come aiutare le famiglie a riscoprire la bellezza della preghiera per poter essere nuovi missionari ed essere luce nel mondo?*

Grazie

▪ *(Angelo) Buonasera, eminenza. Ci sono ancora nei nostri paesi famiglie dove ogni giorno si vive il Vangelo nel servizio ai più piccoli, agli anziani, ai malati. Famiglie giovani che si vogliono bene e si prendono cura dei loro bambini con gioia e disponibilità. Spesso, queste famiglie sono lontane dalla Chiesa. Forse la fede è confinata nelle pratiche religiose e non è riconosciuta nel quotidiano?*

Grazie

Partiamo dall'affermazione finale di Angelo: Forse la fede è confinata nelle pratiche religiose e non è riconosciuta nel quotidiano? Mi sembra un bel modo per illustrare quello che ho detto al terzo punto, che ho chiamato, lo scopo della Visita Pastorale, che poggiava sulla costatazione del beato Paolo VI circa la frattura tra la fede e la vita. Sì, è proprio così, come Angelo ha detto. Ovviamente non in senso generale. Dal punto di vista delle persone, soprattutto dal punto di vista vostro, c'è la coscienza che quando si esce dall'Eucaristia della domenica si deve portare nel quotidiano, nella vita di tutti i giorni, ciò, i tre momenti che lì abbiamo vissuto, se no non sareste qui. Però non possiamo non rilevare che la maggioranza dei nostri fratelli che hanno il Battesimo tendenzialmente separano la fede dalla vita; e anche noi lo facciamo! Invece Gesù si è incarnato! Noi siamo figli di un Dio incarnato, di un Dio che si è giocato con la famiglia umana, che ha rischiato con la storia, che si è definito *“via, verità e vita”*. E Sant'Agostino rilegge così queste tre parole: *“Gesù è via alla verità e alla vita”*. Ma di che cosa è fatta la nostra vita di tutti i giorni? Io dico sempre: è fatta di affetti, è fatta di lavoro, è fatta di riposo, è fatta di gioie e di dolori, è fatta di educazione dei figli, è fatta della nascita e della morte, è fatta dell'edificazione della giustizia. Allora, se il gesto eucaristico non ci accompagna fin dentro queste situazioni della vita quotidiana, allora rischia veramente di vivere sol-

tanto di tradizioni: non della Tradizione con la T maiuscola, perché la Tradizione con la T maiuscola è l'esperienza storica della crescita della Chiesa e del coinvolgimento delle nuove generazioni; ma giustamente, siccome siamo uomini e siamo fatti di spirito e di corpo, siamo un popolo, una vera fede tende a generare una religione, come è anche la nostra religione. La fede cristiana non è nella sua sostanza una religione: è l'avvenimento dell'incontro con Gesù, è il permanere con Gesù. Ma, sì, nel tempo i nostri padri, i padri dei nostri padri, pensiamo alle nostre terre, hanno creato forme, modalità, e, per esempio, l'onore dei Santi, l'onore della Vergine Santissima, che so io, gli spazi di vita comune, le feste popolari legate alla tradizione, una certa modalità. Ecco, tutte queste cose sono molto importanti e non dobbiamo perderle, ma, come ci ha insegnato il magistero della Chiesa in un bellissimo documento sulla Pietà popolare di qualche anno fa, dobbiamo dirci: viviamo, per esempio, il nostro culto alla Madonna, il nostro culto ai Santi, le grandi feste in cui tra di noi ancora si mobilitano – per esempio, mi pare che a Oggiono è Sant'Agata, no? – migliaia di persone – alla festa della Madonna delle lacrime di Treviglio è impressionante, ma la processione in pieno Milano alla Madonna di Lourdes! –, ma la domanda deve essere, non abolire queste cose ma domandarci: riusciamo a viverle ancora in modo tale che cambino la mia vita e parlino ai nostri fratelli uomini? Questa è la domanda. Capite? Questa è la prima strada per venire incontro all'importante osservazione di Angelo. E se noi non si poniamo questa domanda, anche se restiamo fedeli a queste importanti e decisive tradizioni, tuttavia le sviliamo, perché siamo i primi a non vederlo noi il nesso, il nesso compiuto tra quel baciare la reliquia, quella processione, e la vita di tutti i giorni! Sì, magari quando siamo nel bisogno, quando siamo nel dolore, quando siamo nell'angoscia, quando siamo nella preoccupazione, queste pratiche ci hanno insegnato a rivolgerci a Dio, a Gesù, e questo è bellissimo, bisogna farlo sempre; è la cosa più semplice, ma più potente che esista! Non c'è niente di potente come la domanda di preghiera. Ma se tutto questo non raggiunge il mio quotidiano, il modo con cui essendomi arrabbiato la sera prima con mia moglie per giusta causa riapro un abbraccio di perdono, di amore verso di lei, il modo con cui aspetto mio figlio che ha sbandato ma voglio che ritrovi le braccia di suo padre e di sua madre, il modo con cui guardiamo al dolore che ci prende repentinamente soprattutto quando diventa sconvolgente, il modo con cui ci prepariamo al nostro passaggio all'altra riva, alla vita dell'aldilà, il modo con cui usiamo i danari, il modo con cui affrontiamo in un'epoca così complessa tutti i problemi connessi all'amore tra l'uomo e la donna, tutti i problemi connessi alla differenza dei sessi, al loro valore, al perché Dio ci ha fatti sempre o come uomo o come donna, insomma se tutto ciò che viviamo, anche nelle pratiche religiose, non incide sulla mia vita e lentamente, lentamente, col passare del tempo, non mi cambia, allora si capisce perché non riusciamo più a comunicare ai nostri fratelli uomini la bellezza, la bontà e la verità dell'avere incontrato Gesù! e del perseverare personalmente e comunitariamente in questo incontro, vivendo la vita delle nostre comunità come un dono grandioso, come pienezza della nostra umanità, come risposta al nostro desiderio! Gesù non toglie nulla, mai! Ti dà tutto! Allora, questo è il problema, e di questo soffriamo anche noi, anche noi che teniamo a Gesù, che Gli vogliamo bene, che praticiamo. Ma il problema non è quello della perfezione: il nostro limite, il nostro peccato, se lo riconosciamo, non fa problema rispetto a questa sequela. Nel senso che il perdono di Dio è sempre lì pronto se lo chiediamo. Quindi non ci è domandato anzitutto di essere impeccabili, perché siamo dei poveri Cristi, siamo dei poveri uomini; però ci è domandato di voler seguire la via alla verità e alla vita, di voler seguire Gesù, giocandoci con Lui e testimoniando come seguire Lui rende la vita più piena!

Questo vale in maniera straordinariamente importante per la famiglia. Come ha detto Sara, la Parola di Dio – che, ripeto sempre, noi siamo figli di un Dio incarnato, la nostra è una religione dell'avvenimento non del libro, il libro è uno strumento; ovviamente uno strumento privilegiato, che obbliga, che è autorevole, canonico si dice nel senso che la Chiesa ha stabilito qual è la Parola di Dio ispirata e rivelata che noi dobbiamo chiedere -: quindi lavorare per preparare bene la Messa della domenica, trovarsi ad approfondire, ad immedesimarsi insieme con la figura di Gesù, con la Sua persona, con la lunga preparazione dell'Antico Testamento, è importantissimo. Però sempre dobbiamo avere in faccia il volto di Gesù, che è il volto della misericordia, come ci ha detto il Papa. Al-

lora, allora la famiglia in questo contesto assume un peso di straordinaria importanza. Perché, e questa è la novità per me che ho avuto il dono di poter partecipare a tutte e due le assemblee del Sinodo sulla famiglia, diciamo l'apporto più grande che il Sinodo ha dato è condensabile in questa affermazione: la famiglia deve diventare sempre più "soggetto" di evangelizzazione. Ma la parola evangelizzazione è ancora astratta: deve diventare sempre più soggetto dell'annuncio, della proposta di Gesù a tutta la famiglia umana, ed essere meno oggetto di "cura". Non so se si vede bene la differenza. Cioè la famiglia come famiglia: il papà, la mamma, i figli, il nonno, la nonna, i parenti, i vicini, se vogliono realmente vivere appieno la bellezza e la tenerezza dell'amore di Gesù, devono affrontare il loro concreto quotidiano realmente come l'occasione che Gesù ci dà per coinvolgerci sempre di più con Lui. La nostra vita, ho detto prima, è in debito verso il Creatore e verso i nostri genitori. Come assistiamo, per quel che siamo capaci, con cura i nostri genitori fino alla fine, come ci ricorda il Libro dei Proverbi che stiamo leggendo in questa Quaresima, così dobbiamo aver cura del rapporto con Dio che ci crea in questo momento, perché la creazione è la relazione, è il rapporto della Trinità con te, con te, con me, con tutti noi qui questa sera. Non è caricare l'orologio all'inizio e poi vai avanti da solo! La creazione è un rapporto, è una relazione. Certo, bisogna, come sempre ha detto Sara, dare spazio alla preghiera comunitaria, liturgica e anche un po' personale, anche se il ritmo delle nostre giornate è affannato, perché i misteri della nostra fede assumano densità, spessore, concretezza al nostro sguardo! Quante volte capita di fare, appunto, una assemblea di cristiani e magari giustamente il sacerdote richiama la Liturgia del giorno e parla quindi della Trinità, di cosa vuol dire che in Dio c'è una differenza che valorizza l'unità - pensate a come facciamo fatica a farlo noi - e di come dentro questa differenza si spiegano tutte le differenze che esistono, a partire da quella originaria tra l'uomo e la donna che per questo è insuperabile, e così via, e poi ti salta su uno e dice: «Sì, ma adesso passiamo al concreto!»: il concreto è l'organizzazione, come se la Trinità non fosse concreta! Non è concreta perché la nostra fede non è consistente!

Adesso abbiamo davanti la Settimana Santa, i nostri liturgisti la chiamano "autentica" proprio per dire che è il modello di tutta la nostra vita; il triduo pasquale: quanta fatica facciamo ancora a partecipare alla Messa del giovedì santo *in Coena Domini* e, soprattutto, alla veglia pasquale! Sembra che quando siamo chiamati a celebrare un rito così prezioso...! Perché l'avvenimento della passione, della morte e della resurrezione di Gesù è lì nell'Eucaristia! È unico e irripetibile, è successo secondo quella forma lì 2.000 anni fa, ma Gesù lo ha anticipato nell'Eucaristia il giovedì santo per aiutare i Suoi apostoli a vivere la tragedia della croce, e come Lui lo ha anticipato per loro, così lo posticipa per noi! Dopo 2.000 anni attraverso l'Eucaristia lo possiamo ancora vivere! E noi facciamo fatica a fare una veglia di un'ora e mezza o due come se ci scottasse il pavimento sotto i piedi! E andiamo, e corriamo di qua e di là alla ricerca delle Messe più corte! Per l'amor di Dio, non sono favorevole alle Messe lunghe, eh! Oppure andiamo alla ricerca del prete che predica bene: tutto è lecito in questo campo; se uno ti commuove di più e soprattutto se ti mobilita di più a vivere nel quotidiano la fede va benissimo! Però anche lì c'è tanta mitizzazione. E i nostri preti si preparano con molta serietà. Io a questa storia che i miei preti - ho visto realtà molto diverse dalla piccola Diocesi anticlericale di Grosseto dove già nel '48 frequentava solo l'8% quindi, e poi quando sono arrivato lì frequentava ancora l'8%, una delle poche Diocesi che non hanno perso in Italia, ecco -: i preti si preparano normalmente con grande serietà e comunicano con verità; quindi io tutte queste processioni per trovare il grande predicatore personalmente non le sento così necessarie, anche se solo legittime, non sto mica...! Ecco, ora voglio dire: la vita quotidiana è una - la parola è un po' difficile - è una implicazione di me. Per esempio, la differenza sessuale si capisce solo alla luce della Trinità. Adesso non ho il tempo di entrare in questo, ma quando ne parlo ai giovani, restano colpiti; come l'incontro che abbiamo fatto coi fidanzati in Sant'Ambrogio, 15 giorni fa. Il Cristianesimo non è un moralismo, non è un "tu devi, tu devi, tu devi!" Certo, ci sono delle regole, ma tutte queste regole scaturiscono dall'esperienza perfetta dell'Amore Trinitario che Gesù è venuto a portarci dandoci la Sua vita. Come si fa a sposarsi senza, come dire, mettere in preventivo che la mia fedeltà a mia moglie non può poggiare sulla mia fragilità, ma io scelgo, voglio, mi impegno al dovere della fedeltà

perché invoco il rapporto tra Cristo e la Chiesa come fondamento della mia fedeltà! Per cui quando sbando, quando scriterio, mi riferisco a Gesù. Se sposato, dopo dieci anni o dopo trent'anni, oggi succede anche dopo cinquant'anni – i vecchi per sentirsi giovani scelgono le ragazzine, mi spiego? Hanno la segretaria che li colpisce; poi vengono a dirti: «Ah, ma io, incontrando questa donna, ho ricominciato a vivere! Io ho riscoperto una creatività che avevo perduto! Io!», e quindi l'amore romantico, l'amore come una malattia insuperabile, malattia cronica -, ma, ma è lì, è lì che tu devi ricordarti che hai giurato fedeltà a tua moglie non considerandoti impeccabile, uno che non avrebbe mai avuto dubbi o fatiche o non avrebbe mai dato ferite al coniuge, ma perché hai deciso di restar fedele a Gesù che attraverso la Chiesa si impegnava con te, con tua moglie “per sempre”! Lo dico sempre ai sacerdoti quando vengono in difficoltà affettiva! Guarda che tu sei arrivato fino ad offrire la tua vita a Gesù secondo la forma del sacerdozio, come il marito e la moglie lo fanno secondo la forma del matrimonio, come i religiosi e le religiose lo fanno secondo la forma della consacrazione, e allora Gesù ti ha portato attraverso una storia di segni: il Battesimo, il momento in cui il Battesimo è divenuto attuale nella tua vita perché il volto di Gesù si è profilato, e poi l'incontro con un sacerdote che ti ha accompagnato, l'esperienza dell'Oratorio o dell'associazione x o del movimento y, il desiderio di dare la tua vita soprattutto a partire dagli ultimi; una storia di segni ti ha portato a diventare sacerdote; va bene, adesso ti sei innamorato dopo vent'anni. E allora? Allora devi giudicare questo fatto che ti capita sulla base della storia dei tuoi segni, non il contrario! Non buttar via tutta la storia perché ti è capitata questa cosa! Allora, cos'è l'amore per Cristo? Cosa vuol dire amare Cristo più di ogni altra cosa? Quindi la fedeltà a tua moglie si gioca sulla fedeltà a questo amore! Allora la capacità di perdono, la capacità di riabbracciare: con tutte le fatiche di questo mondo, dicendo pane al pane e vino al vino, senza menzogne e senza compromessi! Ma, ma io penso che questa...! Insomma, io dico sempre che la cosa che più mi impressiona da questo punto di vista, cosa è la famiglia per spiegare cosa questo tema della famiglia come soggetto dell'evangelizzazione, è quando visitando le Parrocchie o le varie realtà mi capita spessissimo che alla fine della Messa arrivano due vecchietti che camminano già un po' stentatamente e con un sorriso dicono: «Eminenza, 50 anni di matrimonio!»; qualche mese fa, due: «70 anni di matrimonio!» con un sorriso. Io dico: «Ditelo ai giovani! C'è molta più gioia e felicità in tutto questo che cambiare dieci volte o quindici volte!»

Quindi portare nella vita l'incontro eucaristico con Gesù, perché diventi un incontro personale e comunitario. Perciò io invito tutti - sacerdoti, Vicari episcopali ecc.-, a recarsi nelle famiglie. Chiedo a voi, soprattutto a quelli che fanno i gruppi familiari - ho visto che c'è una bella realtà tra di voi -, a non tanto, non solo e non soprattutto, a chiamare in Parrocchia, a chiamare alla riunione, ma andare nelle case, chiedendo a una famiglia di invitarne altre tre o quattro, e fare un'ora, un'ora di dialogo partendo dal bisogno, e concreto, delle persone, di qualcuna delle persone che sono lì, in modo tale da abituarci al pensiero di Cristo e ai sentimenti di Cristo.

Ecco mi pare che... . Ovviamente, non ho potuto raccogliere tutti gli elementi delle due domande, ma la sostanza di quello che mi preme. E in questo senso dobbiamo smetterla di affermare la teoria che le famiglie sono sfasciate, sono ferite, sono...: è vero, è vero; però, da che mondo è mondo la vita rinasce, e noi siamo in un'epoca formidabile, di prova, ma anche di grande avventura eh! È un'epoca straordinaria quella che la Provvidenza ci sta dando! È un'epoca di messa alla prova della mia fede, della tua fede, della nostra fede personale, ma è una possibilità enorme! Gesù ha detto: “*Se mi seguite sarete liberi*”. Ma liberi davvero, davvero! E quindi! Qual è il tema più accentuato oggi dai nostri fratelli uomini se non quello della libertà? “*Vai, vendi tutto quello che hai, dallo ai poveri, e vienimi dietro se vuoi la vita eterna.*” Sei vuoi essere felice! Di cosa parla l'uomo contemporaneo se non di felicità e di libertà? E Gesù ha proposto questa esperienza: nei Vangeli è lì, è lì! E noi siamo chiamati a viverla in questi termini.

Quindi la famiglia, ovviamente inserita nel ritmo della vita comunitaria, perché l'esperienza ecclesiale è la modalità che Dio ha scelto perché Gesù resti contemporaneo a ciascuno di noi. Questa è la strada. “*Diede loro questo comando: fate questo - l'Eucaristia - in memoria di me.*” Non ha mica

detto: «Diede loro questo consiglio», «Diede loro questo suggerimento» e poi loro ci mettono le loro analisi, le loro... No! *Questo comando!* E qual è, qual è la realtà a cui punta l'Eucaristia? La Chiesa, la Chiesa. Siamo noi, siamo noi! Ecco perché parliamo di “assemblea ecclesiale”, parliamo di famiglia come “soggetto”. Dentro il corpo della Chiesa, la persona con la sua libertà e la famiglia sono il punto che resta generativo di un rinnovamento. Non importa se 40 anni fa tutto sembrava andare meglio da questo punto di vista - bisogna anche vedere quanta ambiguità, quanta impostura c'era talvolta, ma comunque! -: adesso questa, questa è la condizione che Dio ci dà.

DOMANDE

▪ *Mi chiamo Enrica. La domanda che presento è stata elaborata dalla Commissione catechismo. Assistiamo ad un notevole calo di partecipazione alla Santa Messa. Come risvegliare nelle giovani famiglie il desiderio di incontrarsi con Gesù nella Santa Messa per poi testimoniare ai figli che stanno vivendo il percorso di fede dell'iniziazione cristiana? Grazie.*

Molte grazie a te

Siete tutti da quella parte lì! Vi siate messi lì apposta. Bravissimi. Allora, Gualtiero

▪ *Eminenza, come genitori e educatori cristiani stiamo vivendo un momento di confusione e di difficoltà. Sempre più spesso nelle scuole del nostro territorio ci troviamo di fronte a progetti che, attraverso i libri di testo o le attività extracurricolari e curricolari, tendono a proporre e a veicolare modelli di comportamento all'affettività e alla sessualità sempre più lontani e distanti da una visione antropologica cristiana dell'uomo e proprio perché tale pienamente corrispondente all'umano. Ci riferiamo in particolare a progetti che si rifanno ad una visione funzionalistica della sessualità, con riferimento agli standard dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, e a quella che viene ormai comunemente chiamata “ideologia del gender”. Di fronte a questo dilagare di proposte che mirano a confondere le menti e i cuori dei nostri bambini e dei nostri giovani, come possiamo e dobbiamo porci in qualità di genitori e di educatori? Come la Chiesa intende aiutarci e sostenerci dal punto di vista pastorale, formativo e di testimonianza in questo importante lavoro educativo? Grazie*

Molti dei nostri fratelli uomini e donne “sono lontani da una visione antropologica cristiana”, cioè da un modo di praticare e di vivere l'esistenza partendo dalla concezione di fede, e poi hai aggiunto: “e proprio perché tale, pienamente corrispondente all'umano”. Questo è il punto: che i nostri fratelli uomini e le donne di oggi non vedono più questa corrispondenza che la visione cristiana oggettivamente ha con l'umano. Anzi! Gli intellettuali dicono che il Cristianesimo è morto! Che siamo in un'epoca post-cristiana! Che rinascono gli Dei, riprendendo grandi tesi di pensatori del secolo scorso e anche di questo secolo. Non comunichiamo la corrispondenza profonda, a cui abbiamo già fatto molti cenni nella risposta precedente, della visione cristiana dell'uomo con il desiderio di pienezza e di felicità che c'è nel cuore di tutti! Perché il Cristianesimo non è il vestito della domenica, il Cristianesimo non è qualche cosa in più rispetto all'umano: il Cristianesimo ha la “pre-tesa”, tra virgolette, di compiere in pienezza l'umano.

E però questa pretesa va giocata nella storia! Va giocata nella storia personale, di ciascuno di noi, nella nostra biografia, e va giocata comunitariamente nel contesto storico sociale che noi viviamo. Saremmo qui se non avessimo una biografia, cioè una storia personale della nostra vita in cui il Battesimo, ad un certo punto si è concretizzato – è un esercizio che vi invito a fare –, Battesimo da noi, da quasi tutti noi ricevuto da bimbi, e quindi attraverso la fede dei genitori e dei padrini, si è concretizzato in un rapporto evidente con Gesù? Io, per esempio, posso dire nella mia vita che dopo aver respirato la fede come si respirava l'aria in un paesino come il mio - però senza nulla togliervi è più bello del vostro, che era chiamato, voi sapete, “la piccola Venezia del Lario”? Non è che stiamo scherzando! Se non siete mai andati a Malgrate andateci, e poi mi direte se non è mica vero; ma lì si imparava a credere come si respirava, non c'era mica bisogno di tanti discorsi! Il papà, la mamma, la Parrocchia, gli amici, ecc. -, però, verso il secondo anno delle Superiori l'incontro,

con certi professori, le letture consigliate, il gusto della letteratura, russa, americana, soprattutto la passione politica che vedevo in mio padre che era un socialista massimalista molto duro perché diceva che i preti erano sempre dalla parte dei ricchi, insomma lentamente, lentamente, non ho mai lasciato la Messa della domenica, però lentamente l'Oratorio, la Parrocchia avevano perso sapore, avevano perso sapore. E quindi stavo un po' così, vivacchiavo, dal punto di vista della fede. Durante un'estate, esattamente l'estate del '58, un amico, che avevo conosciuto sulla Grigna, in montagna, è venuto a invitarmi a partecipare a un campo-scuola della Gioventù Studentesca dell'Azione Cattolica che si teneva al Passo del Falzarego dove c'era una vecchia casa della GIL che poi attraverso l'Onarmo era passata all'Azione Cattolica e lì facevano i campi estivi, edifici molto vecchi, sbrecciati. Però, io sono andato soprattutto perché poi con questo amico, che è diventato prete prima di me, si andava un' lì sulle montagne, lì delle Dolomiti, le Tofane, magari non si stava lì a tutte queste lezioni che erano per lo più molto noiose e che quindi non ci attiravano tanto a quell'età lì. Però l'ultimo giorno è venuto su un gruppettino di giovani della nostra età invitati dal Direttore del campo che era l'attuale Cardinal Nicora, e invitato da loro, e uno di quelli lì che adesso da 50 anni è missionario, di più, 53, in una favela del Brasile, che è prete anche lui, si è seduto, e noi eravamo lì intorno e davanti c'era una lampadina in senso letterale perché non c'erano portalampade, e intorno alla lampadina c'erano – quelli della mia età se li ricordano – quelle cose che prendevano le mosche, quelle gialle, per cui il filo attorcigliato era tutto pieno di mosche, cosa piuttosto ributtante, e questo qui ha cominciato a parlare dicendo: «Se Gesù Cristo non c'entrasse con quella lampadina lì, io non sarei qui a parlarvi di Gesù». La cosa mi ha sorpreso: cioè poteva sembrare una grande banalità, ma era un modo per dire che se Gesù non c'entra con la vita, non c'entra con la vita! Quel momento lì nella mia vita è stato decisivo, perché io ho ritrovato il gusto della fede e lentamente, con una serie di travagli, di pasticci, di errori, di peccati, ho ritrovato, ho visto anche la mia vocazione, che per grazia di Dio sta durando da 46 anni, da 47 anni. Ecco. Quindi il Battesimo è diventato un incontro. Personale. Perché poi con questi amici siamo tornati a Lecco, abbiamo cominciato nelle scuole a riproporre, a proporre di incontrarci per parlare di tutto ciò che ci interessava, magari così in modo un po', un po' come si poteva fare da ragazzi di 18 anni insomma; i preti non erano mica tanto d'accordo che noi prendessimo l'iniziativa perché noi diciamo adesso che c'è molto clericalismo ma allora ce n'era molto di più; e quindi noi eravamo dei giovani. E abbiamo fatto un inserto nel "Resegone" che si chiamava "Presenza" e poi hanno fatto intervenire persino il Cardinal Colombo per farcelo togliere perché era troppo arrischiato. Parlavamo di de Foucauld o, di queste cose qui, come potevamo parlarne nel '58 insomma. Però per dire, l'incontro. E poi, poi questo incontro cresce, va avanti attraverso una serie di altri rapporti, di fatti, e tutto della tua vita sta dentro, il male che fai di cui certe volte riesci a pentirti, ad addolorarti sul serio; io non riesco tanto a piangere come dice il nostro Papa, che è molto importante piangere; io come tipo non riesco, dicono che invecchiando, dovrebbe essere ora perché sono già abbastanza invecchiato, ma comunque. È una vita appunto, è una vita che va avanti.

Allora, adesso non mi riferisco a me ma mi riferisco a voi tutti che siete qui, ai sacerdoti con cui ho mangiato stasera, ai nostri sacerdoti – pensate, voi non so se sapete che più di 500 dei nostri quasi 2.000 sacerdoti hanno più di 75 anni -: ebbene, io vedo una fede, vedo uno zelo, vedo anche i difetti come li vedo in me, è naturale, però è una cosa dell'altro mondo. Ecco, dopo si comunica quel che si è, perché l'uomo comunica quel che è, inevitabilmente. Inevitabilmente.

Quindi l'espressione di Gualtiero è formidabile. Il motivo per cui molti cristiani nelle nostre terre si allontanano da Gesù e molti non vedono più nel Cristianesimo un'attrattiva - è proprio giusto -, è perché non vedono più che la visione cristiana dell'uomo è profondamente, pienamente corrispondente all'umano! Ma non la vedono perché noi non glielo facciamo vedere! O glielo facciamo vedere troppo poco! Quindi questo è il modo con cui bisogna affrontare tutto. I grandi cambiamenti in atto, circa la differenza, la questione della sessualità. La sottovalutazione del fatto che tre, tre sono gli elementi che incidono sulla vita di ognuno di noi dal concepimento fino al termine naturale: sono la nascita, la differenza sessuale e la morte. Sono elementi che abbiamo addosso tutti i giorni! Tutti i

giorni li abbiamo addosso! Nessuno, nessuno può passar sopra la drammaticità di questi eventi. Gli studi più profondi della psicologia ci dicono che cosa? Ci dicono che anche nella nostra vita fetale il modo con cui il papà e la mamma ci parlano, ci amano, ci vogliono, non ci vogliono, già incide sulla struttura profonda del nostro io! E gli studi più avanzati di pedagogia dicono che l'età tra gli 0 e i 7 anni mette in gioco più della metà della personalità di ognuno di noi! Pensate all'importanza delle scuole materne! E al dolore che tante devono chiudere! Dico: sto parlando di quelle paritarie, perché non ce la facciamo più! Non ci sono più le suore che hanno dato la vita per l'educazione dei bimbi, e delle famiglie connesse ai bimbi! Poi tutto il problema del lavoro, la cultura del lavoro che cambia, i nostri giovani il cui spazio non sarà più Missaglia o Oggiono ma sarà Londra piuttosto che New York! L'incremento dei ragazzi che si sono iscritti alla laurea in cinese e in arabo è del 400% solo in Cattolica! I ragazzi nostri hanno il mondo come scenario! Il fatto che l'uomo ha potuto mettere le mani sul suo patrimonio genetico, dove ci porterà! Il mescolamento di popoli che è in atto con questo fenomeno dell'immigrazione - che con buona pace di tutti perché i processi storici non ci chiedono il permesso di accadere, accadono e poi li possiamo un po' orientare! -, questo mescolamento di popoli è un problema strutturale, si prenderà 40, 50 anni! Non illudiamoci di poterlo fermare. È più forte; è più forte. Io faccio sempre l'esempio dei film che vedevamo da ragazzi, quando c'era l'esercito che assaltava il castello, e quelli che erano su, sulle mura del castello con la pece, con le frecce, sembravano vincitori, ma quelli che arrivavano erano talmente tanti, talmente tanti che presto o tardi sfondavano! Questo è il fenomeno dell'immigrazione che è in atto tra di noi e dobbiamo abituarci a uno stile di accoglienza, per quanto riguarda la Chiesa, dobbiamo farci prossimi a loro in una prima accoglienza; e poi dobbiamo, bisogna che le istituzioni politiche elaborino in Europa e non solo - perché in tutto il mondo la gente si sta muovendo, son decine e decine di migliaia di persone che in questo momento si stanno muovendo in tutto il mondo - bisogna che facciamo una politica equilibrata, una politica equilibrata. La vicenda del terrorismo giustamente fa paura, anche se la paura è cattiva consigliera. E poi c'è tutto il lavoro che si fa nelle nostre realtà. Per esempio ho visto che a Oggiono c'è già da tanti anni con una piccola moschea, ho visto che si sono posti il problema di come dialogare. Siamo, tra virgolette, "condannati" nel senso nobile della parola, non nel senso negativo, al dialogo con le altre religioni, con i musulmani: è un fatto, è un fatto. Non puoi - la realtà è testarda -, non puoi pensare di chiudere gli occhi! E quindi noi non possiamo ritrarci sotto i nostri campanili, moltiplicando le iniziative per raggiungere i lontani, che semplicemente sono una fantasia che ci siamo creati per superare l'angoscia che molti nostri fratelli non vengono più, perché non c'è nessun uomo, nessuna donna lontana degli affetti, dal lavoro, dal riposo, dal dolore e dalla morte. Gesù è venuto per questo. Se noi viviamo queste realtà - ecco, superare la frattura tra la fede e la vita -, con lo sguardo, con la mentalità di Gesù e con i sentimenti di Gesù, comunicheremo la bellezza di questa realtà! Altrimenti, altrimenti diventiamo malinconici. Io mi ricordo l'impressione che mi faceva Venezia, perché cominciavo la Visita Pastorale il venerdì prima vedendo i malati e alla sera con una assemblea ecclesiale come questa, e allora dappertutto si alzava uno, diceva: «Prima eravamo tanti, adesso siamo pochi. Gli altri sono sempre più lontani. Come facciamo per raggiungere i lontani?» Un sentimento di malinconia, di depressione! Con una generosità formidabile eh! Opere su opere, perché noi a inventare iniziative siamo bravissimi! Poi ci, ci... Qualcuno diceva: «Quando mi annoio, mi telefono per trovarmi occupato.» Noi facciamo così, facciamo così. No. Il Papa: "*Uscire!*" Ma le periferie sono certamente le periferie degli ultimi che sono presenti tra di noi nelle varie forme di prova, dai poveri, dagli uomini senza casa - a Milano ci sono 5.000 persone che dormono in strada tutte notti, 5.000; ci sono, grazie a Dio, tante belle realtà cristiane e non cristiane, che di notte vanno, aiutano il più possibile; per fortuna quest'anno non c'è stato tanto freddo; ci sono anche tanti di quelli lì che non vogliono assolutamente lasciare la strada per nessun motivo, ecc. -. Le periferie, le grandi opere, i grandi gesti di carità che in Italia... Abbiamo fatto un Consiglio permanente, cioè l'assemblea dei vescovi responsabili di tutte le regioni in questi giorni e abbiamo discusso ancora di questo, delle modalità, delle forme di accoglienza, delle difficoltà che si incontrano per la burocrazia ecc., ma anche della risposta: almeno 45.000 immigrati

in questo momento sono presi in cura dalle realtà parrocchiali, associative cristiane in Italia. 45.000. Però, *uscire*. Le periferie sono anche le periferie antropologiche, come diceva Gualtiero: cioè è la sposa ferita, è il figliolo che fa fatica, è il vicino di casa che non riesce a trovare un equilibrio. Quindi vivere il dono della fede nel quotidiano, e poi la missione è la cosa più semplice di questo mondo, non c'è nessuna strategia da fare! Quante volte hai alzato il telefono in una occasione particolare a un tuo parente, a un amico che da tanti anni ha perso la strada di casa per dire: «Senti, domani andiamo insieme a Messa!»! Più semplice di così! Al massimo dirà di no. Che cosa vuoi che dica! Oppure ti rimbrotterà, ti ridicolizzerà. I nostri ragazzi lo dicono spesso che quando cercano di proporre ai loro compagni universitari di scuola questa esperienza si sentono presi in giro, vengono presi in giro: «Ma tu sei ancora lì fermo a queste cose!» Ma invece queste cose vissute bene, spesso, quando la libertà di Dio lo vuole, la libertà dell'altro lo vuole, fanno breccia.

E questo è anche il modo, perché adesso bisogna lasciar spazio all'ultima domanda, è anche il modo per affrontare la questione dell'iniziazione cristiana, attraverso la Comunità Educante, non sto a riprendere questo tema. L'iniziazione cristiana senza la formidabile realtà delle nostre catechiste e dei nostri catechisti sarebbe già collassata, ma ridurre il soggetto educativo dell'iniziazione ai catechisti e alle catechiste non va bene. Tutti quelli che hanno a che fare con i ragazzi di quella età lì, intorno ai catechisti e alle catechiste, senza far strutture ma in un modo libero e informale, devono coinvolgersi insieme, perché senza il principio di unità il ragazzo non impara! E se l'allenatore del pallone, la maestra, il professore, qualche genitore non solidarizzano in questo compito, questo compito si riduce a una sorta di doposcuola e quando il ragazzo ha fatto la Cresima fa come tutti: quando uno finisce la terza media non può tornare in terza media! Quindi crede che ha finito la questione.

Quindi questo è molto importante. E bisogna sempre partire, come Gesù faceva, dalla situazione e dal bisogno in cui l'altro si trova: ma comunicare come tu, con la tua fede, trasformi questo bisogno in desiderio. La donna va al pozzo, le tocca attingere acqua, Lo incontra e Lui le dice: «Tu sei qui per quest'acqua qua. C'è un'acqua molto più potente di questa acqua qui. Se tu lo sapessi!» «E dammela quest'acqua, dammela!»». E lentamente Gesù la rivela a se stessa. Il ragazzo viene solo all'Oratorio e poi non viene in Chiesa? Se gli educatori non si limitano soltanto a proporre, che so io, qualche artificio che interessa sul momento, ma vivono questa esperienza di fede e la comunicano, lentamente troveranno la strada per andare anche in Chiesa. E così via. Comunque, non abbiamo un'altra carta! Non interessa se una volta eravamo 555 e adesso siamo 5! Pensate al Nord Africa della fine del IV secolo, l'epoca di Sant'Agostino; provate ad immaginare nel Nord Africa quanti erano i monasteri nell'ultimo quarto del IV secolo, dal 375 al 400 nel Nord Africa: non avete idea. Lo dico subito perché non abbiamo più tempo, erano 800, 800! Come erano concepiti i monasteri allora! Dove c'erano i monaci ma non solo i monaci! In certi grandi monasteri dell'Irlanda o della Francia c'erano 30.000, 35.000 persone, con tutti gli stati di vita! Andate a fare il giro una volta dei monasteri d'Irlanda! Però sarebbe una bella forma nuova di pellegrinaggio, anziché andare a Tokio piuttosto che a Helsinki: lì, lì si capisce cos'è la potente tradizione di San Patrizio, ecc. Voglio dire. E adesso: cosa c'è in Nord Africa? Qualche migliaia di europei che sono giù per lavoro, i cristiani sono questi qui. Dio guida la Sua storia, secondo i Suoi criteri, non secondo i nostri. 5 o 555, dico sempre ai miei preti: liberi dall'esito! Noi dobbiamo puntare sulla verità della proposta, sull'interesse della proposta! Dobbiamo sempre rifarla a tutti! Come facciamo tutte le domeniche. Rispondono 5: andare a fondo con quei 5 li. Poi se intuiscono la bellezza di questa dinamica di vita, allora se Dio vuole diventeranno 5.550. Ma questo ci libera dalle angosce! Se per una magia domani mattina un angelo dal cielo trasformasse tutti i battezzati della nostra Chiesa, che sono quasi cinque milioni - di cui un milione e centomila vengono a Messa la domenica, tutte le domeniche, ce ne sono altri che vengono almeno una volta al mese -, ma se per una strana magia tutti dovessero diventare apostati ed andar via, magari ne restano, come è successo in Giappone, come è successo in Cina, come è successo in Siberia, restano due o tre o quattro vecchiette che vanno avanti e ricominciano.

Perché ci credono. Più liberante di così, più bello di così, più affascinante di così! Questo ci deve consolare tutti quanti.

DOMANDA

▪ *[Il sacerdote a sinistra di monsignor Scola] Il problema nostro di preti ma anche di catechisti e comunque di gente impegnata in Parrocchia è proprio quello di come aiutare i ragazzi, ma anche i giovani, le famiglie, i genitori che chiedono i Sacramenti per i loro figli, a porsi il problema della fede ed eventualmente di un recupero di una dimensione di fede. Allora visto che lei ha citato Paolo VI, quindi presumo sia così un estimatore di Paolo VI [Monsignor Scola: molto], già Paolo VI diceva che il mondo di oggi ha bisogno più che di maestri di testimoni [Monsignor Scola: è vero]. Allora, a partire da questa espressione io la ringrazio di tutto quello che fa per noi qua in Diocesi, anche stasera, come maestro, però visto che abbiamo la fortuna di averla tra di noi, le chiederei anche di essere testimone. Un po' prima già ha accennato con quei riferimenti suoi personali che io ho apprezzato moltissimo e penso tutti noi, perché più che parlare di fede ci interessa capire il nostro Vescovo come vive le fede. Crede: come ci è arrivato a questa fede? È una fede che arricchisce la dimensione umana – torno al discorso di prima -, è una fede che ci libera? Tanti uomini oggi hanno paura che credere voglia dire sminuire la propria umanità. Ecco, come rompere questo, a partire da quella che è la sua esperienza. Noi preti celebriamo la Messa tutti i giorni, anche lei presumo la celebra tutti i giorni: cosa c'è, che cosa dà, che cosa crea quella Messa lì quotidiana nella vita di un credente prima che di un Vescovo? Facciamo fatica tutti a trovare il tempo per la preghiera: lei riesce a trovare – ha più impegni di noi –, a trovare e come trova il tempo per pregare? Che cosa lascia la preghiera nella sua vita? La Riconciliazione: se ne sta parlando anche in Decanato con i preti. Lei si confessa: come si confessa? Cioè tutte queste realtà che sono... [Monsignor Scola: I peccati, no, però quelli me li lasci! Lasci che li dica al confessore!] Cioè penso sia importante per noi sentire stasera una testimonianza che ci aiuti a crescere in questa dimensione, capire come anche noi possiamo parlare del nostro cammino di fede, con tutte le sue difficoltà, per riuscire a far capire alla gente che la fede è qualcosa che può arricchire la vita, e non la sminuisce.*

Comincerò dall'ultima domanda che non hai fatto: è contento della sua vita? Qui è facile rispondere che sono molto contento della mia vita. Molto contento. (applausi) Grazie, troppo gentili. Perché la fatica che essere Arcivescovo domanda...: il mio grande predecessore, altro grande beato, Schuster, ha lasciato scritto, diceva sempre con la sua vocina, perché lui mi ha cresimato, «Fare l'Arcivescovo di Milano – diceva – è un mestieraccio», e ha perfettamente ragione. È un mestieraccio. Quindi realmente faticoso, però, però il Signore ti ricompensa in un modo straordinario. Per esempio, venir qui questa sera e trovare una realtà di donne e uomini che si sono mossi perché hanno a cuore il Signore e hanno a cuore la Chiesa, hanno a cuore la loro comunità: per uno che è chiamato al mio compito è una consolazione. Vedere, dialogare con i giovani, per esempio, e accompagnare qualche volta, come mi capita, magari scrivendo un e-mail – a proposito, dico che quelli che hanno mandato delle domande per e-mail riceveranno delle risposte per e-mail perché non potevamo entrare in tutto -, ma vedere un giovane che lentamente scopre la concretezza della fede! Non che vive già diviso: che fa, cosa giustissima, il ritiro, e poi dopo nell'esistenza quotidiana fa “secondo il mondo”, tra virgolette; io non ho nulla contro il mondo, anzi, siamo per, la Chiesa è in funzione del mondo, deve lasciar trasparire il volto di Gesù per il mondo; quindi la consolazione che viene dal vedere che un ragazzo scopre, scopre il senso della sua vita in Gesù, è una cosa...! Tu ti rivedi lì quando eri giovane e sei grato a Dio perché nonostante tutti i tuoi peccati, i tuoi difetti – i peccati, quando passa l'età sono pesanti perché sono ripetitivi, sono noiosi, noiosi -...! Oppure quando ti trovi davanti ad un sacerdote che è nella prova e stringe i denti appoggiandosi alla comunità, al presbiterio, supera questa prova attraverso una capacità di rinuncia come condizione di un'amare vero! Cioè io ho...! Oppure le persone che ho occasione di incontrare; cioè il rapporto con

Giovanni Paolo II, la lunga amicizia con Papa Ratzinger – ci conosciamo dal '70 -, adesso la fraternità di Papa Francesco al di là di tutte le chiacchiere dei giornali! Quindi, uno come fa a non essere contento! Anche perché se non lo fossi, pianterei. Mi spiego? Perché la domanda di infinito, di felicità, è insopprimibile nella nostra vita. Il problema è che non siamo capaci di fedeltà, e non siamo capaci di fedeltà perché Dio, non sentiamo Dio in mezzo a noi, come abbiamo nello nella lettura di Genesi che stiamo facendo, quando il popolo si blocca in mezzo al deserto, comincia a lamentarsi, e a un certo punto c'è questa frase bellissima: *“Ma Jahvè, Dio, è in mezzo a noi o non è in mezzo a noi?”* Questo fa la differenza. Gesù è Dio in mezzo a noi! Lo Spirito di Gesù è tra di noi questa sera! Per tutta la vita mi resterà in mente un incontro di studenti universitari quando ero presidente della Fuci, risaliamo al '65, '66, con un centinaio di studenti: ad un certo punto uno si è alzato e ha cominciato così il suo intervento: «Colui che è tra noi», si è creato un silenzio totale, una percezione chiara della presenza di Gesù attraverso lo Spirito che, quando i cristiani si incontrano – ecco perché parlo di “assemblea ecclesiale” – dice san Giovanni *“è sopra di noi, tra di noi e in noi!”* Facciamo spazio a questo!

Allora io credo perché è la strada di gran lunga più potente, più convincente, per essere uomo fino in fondo. Uomo accettato da Dio e anche dai fratelli. Al di là delle critiche che ci facciamo, al di là dei pettegolezzi, al di là delle mormorazioni, al di là dei pregiudizi, c'è un'accettazione nella Chiesa. Io nella mia, sono 25 anni e passa che son Vescovo, ne ho sentite di tutti i colori, poi i giornali fanno eco a queste cose, quindi non è che goda di buona stampa, non ho mai goduto di buona stampa, voglio dire; però anche queste nostre fragilità, penso nel presbiterio, non rompono la comunione tra di noi. E questa è una cosa! Fuori da questa esperienza ecclesiale, dove incontri una cosa così! Uomini talmente diversi, con biografie diverse, storie diverse, sensibilità diverse, caratteri – perché come ha scritto Mounier in quel bellissimo libro che dovremmo riprendere in mano sul carattere, il temperamento lo puoi un po' modellare lungo la vita ma il carattere, l'imprinting profondo non lo cambi -, caratteri così diversi, un'unica realtà di presbiterio, un'unica Chiesa! Quindi credo per questo, perché non c'è nulla di meglio.

Dopo, la questione della Messa è, come dire, è l'esempio più potente della fedeltà del Signore alle nostre persone e quindi anche alla mia. Col passare degli anni..., perché noi andiamo avanti a spirale: sembra di essere allo stesso punto, ma di fatto per la potenza di Gesù siamo sempre a un giro sopra. E fin dai momenti in cui da bambino e anche da chierichetto ero sempre oggetto di pizzicotti e di punizioni perché mi agitavo troppo sull'altare o nel coretto dove eravamo, però la fedeltà alla Eucaristia che, appunto dalla ripresa della fine del liceo e all'Università è diventata quotidiana, prima di andare a prendere il treno delle sette si andava a Messa al Santuario della Vittoria alle sei e mezzo, e insomma col passare degli anni lentamente questo gesto di misericordia che è l'Eucaristia ti entra dentro sempre di più; batte tutte le distrazioni perché ti prendono mille cose che devi fare dopo oppure una provocazione grossa che hai avuto il giorno prima perché la vita dell'Arcivescovo è fatta di tante eccezioni, non riesci mai a fare un'agenda stabile. Però, insomma, la Messa anche nella sua semplicità è proprio il dono di Gesù, il dono che Gesù ti fa: ti prende dentro.

La Riconciliazione, la Riconciliazione è come la Messa: va praticata, regolarmente. È una grande consolazione. Non c'è una idiozia più grande di quelli che dicono «Io non andrò mai davanti a un uomo!»: capito niente! Perché lì l'uomo è puro tramite. E se c'è un punto su cui la fedeltà del clero di tutti i tempi...: quanta gente ci ha lasciato la pelle per tenere il segreto confessionale! Si va lì davanti a Gesù. Bisognerebbe, quando si entra nel confessionale, prendere in mano il Crocifisso – questo è un esercizio che vi consiglio: nei momenti di fatica non solo guardarLo, prenderLo in mano per guardarLo – e sapere che quell'uomo lì, impalato sul legno ignominioso della croce, ha trasformato le Sue braccia distese in un abbraccio sempre, sempre, sempre pronto a riaccogliere tutti! Per quanto un uomo possa sprofondare sotto terra attraverso un comportamento inaccettabile, se guarda sotto c'è sempre lì Gesù che lo tira su se lui è disposto a lasciarsi tirar su. Pensate ai due ladroni: lo tira su nel movimento di salita verso il Padre, dove Lui già vive, con i segni della Sua passione, risorto; dove tutti noi siamo destinati, perché la Trinità è una casa di porte aperte. Bisogna proprio

andare contro frontalmente e deliberatamente e stabilmente a Gesù. Infatti, la forza e la grazia della fede è che anticipa l'eterno nel tempo. Viviamo già nella luce dell'eternità, e l'Eucaristia è già il germe della mia resurrezione. Della tua resurrezione.

Mi ha colpito – l'ultima cosa che dico perché siamo fuori di 12 minuti - , mi ha colpito Vingt-Trois il Cardinale di Parigi, che è venuto a parlare ai “Dialoghi di vita buona”, non so se qualcuno ha avuto modo di partecipare o di vedere perché li trasmettono anche alla televisione; questa forma che abbiamo creato in cui sono coinvolti tre o quattro credenti, poi dei laici non credenti ecc.. Abbiamo fatto un Comitato scientifico e vogliamo affrontare insieme i problemi, cosa sono i diritti di oggi, cos'è il corpo, cosa vuol dire l'immigrazione, soltanto sulla base di ragioni, cercando appunto l'umano: è interessante perché tutti quelli che ho invitato, anche delle grosse personalità milanesi, hanno aderito con molto impegno insomma. Comunque la volta scorsa abbiamo.... Il tema di quest'anno è “Confini”, la prima volta abbiamo parlato dell'immigrazione, la volta scorsa un po', diciamo, della situazione che si va creando a partire dal terrorismo, e comunque ho invitato il Cardinale di Parigi, il quale a un certo punto ha posto all'auditorio – è al Piccolo Teatro che facciamo questi incontri, vi invito a venire, il prossimo è in maggio, non ricordo più la data ma su questi così qui, su quelle macchine qui si trova tutto, voi andate lì a cercare e troverete -, e lui ha dovuto fare l'omelia il giorno dopo gli attentati a Notre-Dame e io ero stato invitato da lui a parlare a Parigi perché c'era la Conferenza del clima e lui aveva fatto una serie di incontri in un grande centro culturale che era un vecchio convento, Des Bernardins, che è un centro pulsante di vita culturale a Parigi, cristiana veramente, molto impressionante e da cui potremmo imparare tante cose, e io pensavo di non dover andare perché Parigi era sotto shock; «No, no, no. Qui la vita deve continuare! Tu vieni su – era il lunedì -, tu vieni su!» e lunedì sono andato su – a parte che sono venute comunque centinaia di persone a sentire, cosa che non si pensava -, ma lui mi ha dato il testo della sua omelia del giorno prima. A un certo punto c'era dentro questa domanda:«Come mai ragazzi nati in Francia, francesi, hanno studiato nelle nostre scuole, hanno vissuto spesso nelle nostre Parrocchie, anche se con una religione islamica - perché ci sono quartieri di Parigi in cui l'80% è di islamici -, hanno lavorato nelle nostre realtà, come mai non hanno trovato nessun ideale in Europa e hanno dovuto aspettare il Daesh, l'Isis, per decidere di buttar via la loro vita insanguinando paesi e coinvolgendo innocenti?» E noi? Cosa abbiamo dato? Cosa abbiamo dato?

Quindi Dio è tra noi, sì o no? Perché crederci o non crederci fa la differenza. La Riconciliazione si vede nel Sacramento, ma si vede nell'atteggiamento di confessione di cui abbiamo parlato all'inizio.

Testo non rivisto dall'autore